Fontana Giuseppe
di Giuseppe e di Marianna Veveri
nacque a Rovereto (Trento) 12 novembre 1824

La Gazzetta Ufficiale lo dà nato a Rovereto, Ottone Brentani lo dà nato a Trento e il raccoglitore di Rovereto in un breve cenno necrologico lo dà nato a Noriglio.
Egli fu battezzato nella Chiesa di S. Pietro a Trento.
Dopo aver completato i suoi studi e dopo tre anni di pratica commerciale presso la Ditta Meneghini di Rovereto, il 20 ottobre 1846 fu assunto dalla ditta Podetti di Piano in Val di Sole e destinato alla succursale di Cles dove dopo un anno ne divenne direttore.
Il 24-10-1851 lasciò la direzione e fu a Trento presso la ditta Vigilio Cloch; poi, il 20-10-1852 ritornò ancora a Cles presso le ditta Podetti e qui il 23 agosto 1854 sposò la sedicenne Anna Ossanna conosciuta in quella cittadina.



Intanto la Ditta Podetti, dato i sentimenti discordanti con quelli dell'Austria, ritenne opportuno, per non avere fastidi, di liquidare ogni cosa e si trasferì a Bologna mentre il Fontana lasciando la moglie a Cles si trasferì a Milano perché assunto dalla ditta Varè e Valtorta.
Nel 1860 venuto a conoscenza che era pronta una spedizione per la Sicilia raggiunse Genova con altri triestini e fu dell'eroica schiera dei Mille.
A Talamone fu assegnato alla IV compagnia.
Lo stesso Brentani lo dà ora della IV, ora della V.
Imbarcato sul "Lombardo".
Partecipò alla battaglia di Calatafimi e ad Alcamo il 17-5-1860 fu promosso caporale; il 18-6-1860 dopo la conquista di Palermo fu promosso sottotenente ed aggregato allo Stato Maggiore.
Il 6-11-1860 fu promosso Luogotenente a datare dal 1° ottobre.
Al termine dell'impresa non volle far parte dell'esercito regolare e meritando la medaglia commemorativa e la pensione dei Mille ritornò a Milano.
Quivi fu assunto dalla ditta "Novi" e trascorse anni tranquilli dimenticando che a Cles viveva sua moglie che lo attendeva.
Il 12-6-1861 ebbe conferita la medaglia d'argento al valor militare per la campagna di Sicilia.
Nel 1866 con il grado di Capitano della IV compagnia del III reggimento comandato dal Colonnello Giacinto Bruzzesi partecipò alla III guerra d'indipendenza.
Fu dapprima a Como per l'organizzazione delle truppe.
Il 3-7-1866 partecipò al combattimento di Montebello meritando una medaglia d'argento al valor militare.
Al termine della campagna ritornò ancora a Milano dove dal 20-10-1866 al 31-12-1869 fu agente nel negozio di calzature fondato dal suo Comandante Giacinto Bruzzesi.
Dal 1869 in poi viaggiò per conto suo quale rappresentante della ditta Pirola e altre ditte francesi.
Stanco forse del suo peregrinare fu ancora dal 15-3-1873 a tutto novembre del 1875 nel negozio del Bruzzesi poi assunse per conto proprio e per la durata di due anni il negozio di Avignone senza nulla risolvere tanto da fargli scrivere che quello fu il più cattivo affare.
Fu in quell'epoca che si ricordò di avere la moglie.
Nessuno lo sapeva, neanche i suoi amici. La fece venire a Milano e così ebbe un figlio: Ergisto, fu tenuto a Battesimo da Ergisto Bezzi uno dei Mille. Seguì la carriera ecclesiastica e fu canonico coadiutore della Parrocchia di S.Babila a Milano.
Lasciato il negozio Avignone nell'ottobre del 1877 si associò con Filippo Tranquillini per redigere e pubblicare il giornale "Il Bollettino Generale" che ebbe poca vita.

Il Fontana allora assunse per pochi mesi la direzione della "Gazzetta dei Prestiti", poi fece lo scrivano presso uno studio notarile e nello stesso tempo amministratore curando la spedizione del periodico "Musica sacra".
Sebbene fosse oberato di lavoro era Segretario della "Società dei superstiti dei Mille" di Milano.
Morì a Milano il 21-1-1890 di polmonite nella sua casa sita in via Senato n.8 assistito amorosamente dalla moglie e dal figlio.
Ai funerali che furono imponenti intervennero fra gli altri Giacinto Bruzzesi, Giuseppe Sirtori, Pietro Spangano, Ettore Filippini, Antongini Carlo tutti commilitoni dell'epica impresa del 1860.
Per i Mille, sul suo feretro, tessè l'elogio l'avv. Riccardo Luzzatto.
La spada ed altre memorie sono conservate nel Museo del Risorgimento di Milano.

Egli durante la spedizione scrisse un breve diario (conservato nel suddetto museo) preceduto da queste parole:

"Garibaldi invita i patrioti Italiani a correre guidati da lui in soccorso dei fratelli Siciliani tiranneggiati dal Borbone, detto il Bombardatore: all'appello rispondo: presente!"
Per le sue capacità militari fu stimato tanto da Garibaldi quanto da Mazzini.